

Tute blu, sul contratto le parti incrociano le armi

Figurati: «I sindacati fanno proposte inaccettabili». Contento (Uilm): «Vicini alla rottura»



FELICIA MASOCCO

ROMA È guerra di posizione tra Federmeccanica e Fiom, Fim e Uilm sul rinnovo del contratto delle tute blu. Già al secondo incontro che si è tenuto ieri (il primo nel merito delle materie) il confronto sembra essersi irrigidito e gli industriali metalmeccanici parlano di proposte «economicamente illogiche» e addirittura «senza senso» quella sulla riduzione dell'orario. Michele Figurati, direttore generale di Federmeccanica al termine dell'incontro ha lasciato intravedere un solo spiraglio negli «scambi» sul fronte della flessibilità. Ribadendo, tuttavia, che ciò che viene

definito nel contratto deve essere «immediatamente applicabile». «Se la flessibilità deve essere verificata di volta in volta in azienda - ha detto - non c'è alcuna certezza che venga attuata senza ulteriori confronti».

È la negazione del secondo livello di contrattazione e, in ogni caso, le dichiarazioni di Figurati su possibili «scambi» viene respinta con decisione dalle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm che in un comunicato congiunto parlano di «strumentalizzazioni» e ribadiscono che «sia in ordine alla tutela del potere di acquisto che alla necessaria conferma dei due livelli contrattuali, ad ispirare la piattaforma e le richieste salariali in essa contenute, so-

no le regole dell'accordo del 23 luglio '93 e quelle della sua applicazione contrattualmente prevista». In sostanza, i sindacati escludono quella che Figurati ha definito «percezione della disponibilità a trattare sulla flessibilità». Anzi Giovanni Contento della Uilm ipotizza la rottura delle trattative. Fim, Fiom e Uilm si aspettano, nel prossimo incontro fissato per il 13 novembre, «che Federmeccanica esca dalle inutili polemiche e apra un negoziato vero».

Tra le schermaglie con cui si è tentato di saggiare la resistenza dell'avversario e, nel caso di Federmeccanica, anche la compattezza del fronte sindacale, si è profilato quel che si temeva da una parte e dall'altra, e cioè che la trat-

tativa non sarà né facile, né breve. Tanto più che sulle sorti del rinnovo viene a pesare il confronto tra le parti sociali ripreso ieri a palazzo Chigi.

Oltre agli aumenti salariali che per gli industriali «andrebbero oltre il mantenimento del potere di acquisto», sul tappeto c'è la questione della riduzione d'orario: «La riduzione nel caso di istituzione della quarta e quinta squadra è una cosa senza senso. È economicamente illogica perché del 20% rispetto al normale costo del lavoro».

Il commento di Figurati, ma per i sindacati è la richiesta di un orario ridotto rientra nella centralità dell'occupazione che è l'asse principale della strategia contrattuale di Fim, Fiom e Uilm».

Lavoro, un morto nel Foggiano

A Continua la drammatica teoria degli incidenti sul lavoro. Dopo il morto di ieri dell'operaio caduto dalla gru di Trieste, a Cagnano Varano (Foggia) un operaio è morto ed un suo compagno è rimasto gravemente ferito in un infortunio accaduto in località «Coppa Sant'Agata» nell'impianto di calcestruzzi della ditta «Sant'Agata».

Ecco la dinamica dell'incidente mortale. I due operai erano intenti a sostituire il pneumatico di una betoniera allorché la ruota è improvvisamente uscita dalla sua sede esplodendo e scaraventandosi contro un muro. Giovanni D'Apollito, di 48 anni, è morto sul colpo mentre Giovanni Iannone, di 54, gravissimo, è stato ricoverato con la riserva di prognosi nell'ospedale «Casa Sollievo della Sofferenza» di San Giovanni Rotondo.

Brescia, i segregati dell'Innse

La storia di tre operai «costretti» a non lavorare

Arbatax Occupata la cartiera

NUORO Manifestazione di forza dei lavoratori della Cartiera di Arbatax, in cassa integrazione, preoccupati per le prospettive dello stabilimento e per il posto di lavoro. A conclusione di un'infuocata assemblea con i dirigenti sindacali i lavoratori hanno deciso a maggioranza di occupare la fabbrica fino a quando il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani non effettuerà la vendita dell'azienda in amministrazione straordinaria in attuazione della legge Prodi.

Le offerte pervenute dopo un'ennesima trattativa per la vendita sono tre, ma il gruppo torinese «Cartiera Italiana 2002», che comprende anche la finanziaria Ready, è in posizione di vantaggio rispetto al gruppo russo «Volga» ed a quello australiano e coreano di «Arbatax International». I lavoratori, tutti in cassa integrazione (150 della vecchia gestione e 200 di Arbatax 2000, la società del gruppo Grauso recentemente fallita), intendono sollecitare la cessione in tempi brevi prima della scadenza della cassa integrazione prevista per Gennaio. Vi sono sostenitori lavoratori in assemblea permanente - tutte le condizioni per una definitiva soluzione dell'annosa vertenza. Il gruppo torinese «Cartiera Italiana 2002» ha, infatti, perfezionato per 15 miliardi l'acquisto dei crediti vantati da Banca Cis e dalla Sfrs (Società Finanziaria Industriale Rinascita Sardegna) verso la «Nuova Cartiera di Arbatax», la società gestita, in base alla legge Prodi, da tre commissari.

Nei prossimi giorni è in programma al ministero dell'Industria una riunione con le organizzazioni sindacali, l'advisor, i commissari straordinari ed una delegazione della Giunta regionale insieme ai rappresentanti della Banca Cis e della Sfrs.

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA «28 aprile 1997, mi spostano dalla torneria alla fonderia. Ore 8,20: dopo aver visto il reparto, colate comprese, chiedo il certificato di idoneità sanitaria. Ore 9: non mi sento bene a causa dei fumi, vomito e capogiri. Mi lasciano nel salotto visitatori in attesa di visita medica. Ore 15: il medico mi informa che saranno necessari ulteriori accertamenti presso la medicina del lavoro. Ore 15,30: mi mostrano la stanza in cui resterò, in attesa di decisioni».

Inizia così il diario di Giambattista Tonoli, operaio specializzato dell'«Innse Cilindri» di Brescia, acciaieria del gruppo Riva, lo stesso a cui fa capo un altro girone infernale dell'industria italiana, l'Ilva di Taranto. In quella stanza, un tavolo, una sedia e sbarre alla finestra, ci è rimasto tre mesi, con le mani in mano, timbrando ogni mattina alle 8 il cartellino e uscendo alla sera alle 17. Per tre mesi, per non impazzire, ha annotato, giorno per giorno, ora per ora, la monotonia del tempo che passava. Unica attività consentita, la lettura. Tollera, ma non autorizzata una pausa caffè al distributore automatico. La stessa sorte è toccata ad altri suoi colleghi: Angelo Maestri e Federico Cristini, tutti segregati in «celle separate» col divieto di incontrarsi e parlare. Prima di loro, il battista era stato Santo Spada. Lo avevano anche licenziato, ma hanno dovuto riassumerlo pagandogli 80 milioni di arretrati. «La nostra sola colpa», spiega Tonoli - era quella di essere militanti sindacali e nel mio caso, segretario della sezione interna del Pds. Quando mi hanno chiuso in cella e ho chiesto se potevo parlare coi miei colleghi mi hanno riso in faccia. Non era prevista nemmeno l'ora d'aria. Un giorno hanno scoperto che usavo un walk-man con l'auricolare per sentire musica e me lo hanno proibito. Anche la pausa mensa era regolamentata: noi potevamo andarci in orari sfasati rispetto a quelli degli operai dei reparti, per evitare qualunque contatto».

I segregati dell'Innse hanno

una storia comune. Quando la fabbrica fu rilevata dai Riva, nel '95, iniziarono i guai. La proprietà tentò di introdurre i turni, in violazione degli accordi sindacali e i lavoratori risposero con 184 ore di sciopero in meno di due anni. Fino alla firma dei nuovi accordi, nel luglio dello scorso anno, le vertenze furono di fatto regolate da colpi di sentenze del pretore del lavoro, che sistematicamente diede ragione ai dipendenti, ma intanto erano iniziate le purghe.

Quattro confinati sono operai specializzati, con più di 30 anni di anzianità di servizio, che hanno ormai iniziato a fare il conto alla rovescia in attesa della pensione, riforma permettendo. «La prima mossa dell'azienda - continua Tonoli - è stata quella di ordinarci il trasferimento in fonderia. Noi abbiamo risposto chiedendo una visita medica per certificare l'idoneità sanitaria e mentre era in corso questo braccio di ferro ci hanno messo al confino, come alla Fiat anni cinquanta. Adesso, dopo gli accordi del luglio scorso, siamo finiti a fare i turnisti, con funzioni da manovale, decisamente inferiori alle nostre qualifiche. Ma almeno si è firmato. Diciamo che il nostro arretramento, è il prezzo che il sindacato ha accettato di pagare».

IL RACCONTO
«Costretto a non lavorare perché sono militante sindacale»

Il guaio sono iniziati nel '95 quando la proprietà volle i turni

FABBRICA DEI RIVA
I guai sono iniziati nel '95 quando la proprietà volle i turni

Racconta aneddoti della vita in fabbrica. Discriminato solo perché è di sinistra? «No, anche perché ogni tanto devo andare in bagno o lavarmi le mani. Mi sono arrivati ammonimenti anche per questo». Proprio come in quella canzone di Dario Fo, con un paradossale duetto tra padrone e operaio: «Sior padrone non si ar-

rabbi, a gabinetto devo andare». Replica: «Ci sei stato l'altro ieri, mi vuoi proprio rovinare». All'Innse succede ancora.

La vertenza di lunga durata, condotta dalla Fiom, la racconta Osvaldo Squassina, sindacalista di professione, che avverte: a Brescia ci sono stati quattro casi di segregazione, ma attenzione: all'Ilva di Taranto è la norma, sono molti di più. «Al primo rinnovo contrattuale, agli inizi del '96, ci hanno detto testualmente che la proprietà dei mezzi di produzione è privata e dunque loro potevano decidere unilateralmente che le macchine dovevano funzionare sette giorni su sette, 24 ore al giorno. Lo hanno deciso

con un ordine di servizio, rientrato grazie a una sentenza del pretore, nel pieno degli scioperi. Ma a quel punto hanno assunto 50 giovani disoccupati della Valcamonica con contratti a termine, ai quali hanno imposto i turni. Un ricatto per spaccare la fabbrica». Altra sentenza del pretore, altri scioperi. Alla fine l'accordo: i turni si fanno, ma con una riduzione a 33 ore dell'orario settimanale e un aumento di stipendio che premia maggiormente chi è costretto a farli. Squassina tira le conclusioni: «Coi Riva ho imparato una cosa: o il sindacato è in grado di farsi rispettare o è ammazzato e questo è ciò che sta succedendo a Taranto».



L'interno dell'acciaieria Riva di Brescia

Gabriella Mercadini

Se l'auto è immobile
e il tempo corre,
ACI mobile
ti rimette in moto!



ACI mobile

L'auto non parte, ma il tempo non si ferma! Un'unica soluzione: ACI MOBILE, l'officina di pronto intervento di ACI - leader italiano nel soccorso stradale - che ripara l'auto sul posto e ti rimette in moto. ACI MOBILE è un servizio gratuito (ad esclusione dei pezzi di ricambio), riservato ai soci ACI, attivo 365 giorni l'anno. Per saperne di più rivolgetevi presso uno degli oltre 1.500 punti vendita ACI o telefonate al numero verde 167.020477. ACI MOBILE. Arriviamo, ripariamo, ripartite. www.aci.it

ACI
AUTOMOBILE C. J. S. P. I. T. A.
La precedenza a chi guida.

IL FUTURO DEI TRASPORTI PUBBLICI A ROMA

Più certezze per le aziende
più servizi per i cittadini

Le proposte dei Democratici di Sinistra

Mercoledì 4 Novembre 1998
alle ore 16.30

presso il CENTRO CONGRESSI CAVOUR
Via Cavour, 50/A

Federazione Romana Ds
Gruppo Comunale Ds
UdB Ds ATAC-COTRAL-FS



Intervengono:
Walter Tucci
(Assessore Trasporti e Mobilità Comune di Roma)

Michela Meta
(Assessore Trasporti e Mobilità Regione Lazio)

Mauro Calamante
(Presidente Comm. Trasporti e Mobilità Comune di Roma)

Mario Di Carlo
(Presidente Atac-Cotral)

Partecipano al confronto

On. Angelo Fredda (Comm. Trasporti Camera),
Corrado Stillo (MFR), **Stefano Bianchi** (CGIL), **Mario Ajello** (CISL), **Guglielmo Loi** (UIL),
Stefano Caroselli (UdB Atac),
Enrico D'Onofrio (UdB Cotral), **Luciano Chiolli** (UdB FS)

Coordinano i lavori:

Antonio Rosati
(Capogruppo Ds Comune di Roma),

Sergio Scalia
(Responsabile Trasporti Fed. Romana Ds)

Massimo Santori
(Responsabile Mobilità Fed. Romana Ds)

Conclude:

Roberto Morassut
(Segretario Fed. Romana Ds)

